IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Lo studiolo di Madama. Minuzie di interesse vasariano.

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/27548 since 2017-11-06T01:35:51Z

Publisher:

Droz

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

27 April 2024

Lo studiolo di Madama.
Minuzie di interesse vasariano

Nel corso di un seminario organizzato a Pavia per onorare la memoria di Cesare Bozzetti, seminario al quale non ho partecipato ma che alla lettura degli Atti[1] si mostra assai interessante, Agostino Casu è intervenuto sull'opera di un autore, Anton Francesco Raineri, troppo a lungo sottovalutato e ora improvvisamente oggetto di nuove attenzioni culminate nella riedizione della sua raccolta di rime[2]. Sulla sua fama, anche in epoca di rivalutazione della poesia petrarchista, ha pesato più del dovuto il giudizio riduttivo espresso da Guglielmo Gorni in un intervento rimasto a lungo l'unica testimonianza critica contemporanea sull'autore[3]. Ora l'edizione dei *Cento sonetti* e la ricostruzione biografica che in quella sede è fornita risarcisce appieno l'autore, e contemporaneamente il dotto intervento di Casu illustra doviziosamente la vocazione epigrammatica del suo canzoniere, da lui definito "visivo" per il carattere di *ecfrasis* che presentano numerosi sonetti. È proprio da uno di questi, il LXXII, che parte lo studio di Casu: lo trascrivo, comprendendone anche la relativa "esposizione" del fratello Girolamo, dall'edizione Sodano:

LXXII

Qui di duo Regi il fero ardir estinse,
  Sallo il Tesin; qui 'l suo nemico sciolse,
  Non men forte che pio; qui chinar volse
  Al Pontefice il crin, che d'oro il cinse.
Qui fe' l'erbe vermiglie, e l'onda tinse
  Del sangue moro; e reverenti accolse
  Qui l'un duce e qui l'altro, e l'armi tolse
  Al Germano empio; e venne, e vidde, e vinse.
Qui domò gl'Indi, e le vittrici insegne
  Di Giesù stese a un nuovo altro orizzonte
  L'immortal genitor CESARE vostro.
Voi ne' specchi de l'opre eterne e degne
  I begli occhi pascete, e d'oro e d'ostro
  Ornate ognor quell'onorata fronte.

---

[1] *La lirica del Cinquecento. Seminario di studi in memoria di Cesare Bozzetti*, a cura di Renzo Cremante, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

[2] Cfr. A. CASU, *Romana difficultas. I «Cento Sonetti» e la tradizione epigrammatica*, in *Lirica del Cinquecento*, cit., pp. 123-154; ma soprattutto A. F. RAINERI, *Cento sonetti, altre rime e pompe. Con la brevissima esposizione di Girolamo Raineri*, a cura di Rossana Sodano, Torino, Res, 2004. Si vedano però anche la sezione dedicata al Raineri in *Poeti del Cinquecento*, a cura di Guglielmo Gorni, t. I, Milano-Napoli, Ricciardi, 2001; e la scheda sui *Cento sonetti* redatta da Simone Albonico in *"Sul Tesin piantàro i tuoi laureti". Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706)*, Pavia, Cardano, 2002, pp. 95-99.

[3] Cfr. G. Gorni, *Un'ecatombe di rime. I "Cento sonetti" di Antonfrancesco Rainerio*, in «Versants», n. 15 (1989), pp. 135-152. Nel corso di un altro incontro fra studiosi della lirica cinquecentesca, questa volta a Padova pochi giorni dopo il seminario pavese del 13 e del 14 dicembre 2001, Gorni diede molto simpaticamente giustificazione dell'acrimonia eccessiva con cui si espresse sul Raineri, per essere questi stato oggetto della tesi di laurea che Bozzetti gli assegnò d'imperio rintuzzando ogni suo tentativo di sostenere la dissertazione su argomento dantesco, ambizione della cui legittimità il tempo è poi stato più sereno giudice.

> Per intender il presente sonetto è da saper che la sopradetta Madama d'Austria nel palazzo de' Medici in Roma, ov'ella abitava allora, avea fatto far un studiuolo a canto a la sua camera, di lavori di marmo e di stucco, e di ornamenti d'oro e di pitture rarissimo, ov'ella tenea le gioie e le cose sue più care, et in mezzo una imagine di marmo finissimo di Cesare suo padre, il quale ella adorava, doppo Dio, con affetto mirabile. Era dipinto il detto studiuolo a parecchi quadri di mano dei più eccellenti pittori d'Italia, e tra gli altri si vedea la presa del Re di Francia e di quel di Navarra a Pavia, la liberazione dei detti Re, la Coronazione a Bologna di S. M., l'impresa di Tunisi, la restituzione in stato del Duca Francesco Sforza, la remissione del Duca di Cleves, la presa del Duca di Sassonia e di Langravio, e le vittorie nell'Indie Occidentali: sott'ai quali impuose a l'autore che facesse l'inscrizioni latine, da porvi come l'opra fosse finita; e così fece, ond'egli ne fu donato largamente, per mano di Mons. della Valle, da la generosa liberalità di S. Ecc., a la quale è diretto il presente sonetto.

Al di là delle osservazioni che, muovendo da questo testo, Casu propone, il sonetto raineriano e la sua "esposizione" sono documenti storici di un certo rilievo perché dello studiolo di Margherita d'Austria a Palazzo Madama altre notizie, assai meno dettagliate, si conoscono da un'opera ben più famosa dei *Cento sonetti*. Mi riferisco alle *Vite* del Vasari, ove dello studiolo si tratta in due differenti luoghi. Innanzi tutto nella vita di "Jacopo detto l'Indaco", ove, nel finale, l'autore ricorda come anche al fratello di lui, Francesco, fosse stato attribuito il medesimo soprannome e poi, ricordandone i lavori, conclude:

> Ma la miglior opera che mai uscisse dalle mani di costui, e la più lodata fu, nel palazzo de' Medici in Roma, per la duchessa Margherita d'Austria uno studiolo di stucco tanto bello e con tanti ornamenti che non è possibil veder meglio, né credo che sia in un certo modo possibile far d'argento quello che in quest'opera l'Indaco fece di stucco[4].

Lo studiolo torna poi al centro della narrazione vasariana quando si tratta dell'opera di Daniele Ricciarelli, ovvero Daniele da Volterra, e del favore di cui lo circondavano "i signori Farnesi" e in particolare il cardinale Alessandro:

> E a madama Margherita d'Austria, figliuola di Carlo Quinto, nel palazzo de' Medici a Navona, ['n]dello scrittoio del quale si è favellato nella vita

[4] G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori. Nelle redazioni del 1550 e del 1568*, Testo a cura di Rosanna Bettarini. Commento secolare a cura di Paola Barocchi, Sansoni, Firenze, 1971, vol. III pp. 630-631. Il brano relativo all'Indaco è presente soltanto nell'edizione del 1568.

> dell'Indaco, in otto vani dipinse otto storiette de' fatti et opere illustri di detto Carlo Quinto imperatore, con tanta diligenza e bontà, che per simile cosa non si può quasi fare meglio[5].

Di tale studiolo si dice non sia rimasta traccia essendo andato distrutto in uno dei tanti rifacimenti cui è stato sottoposto Palazzo Madama; tuttavia la descrizione che ne offre in dettaglio Girolamo Raineri consente di dissipare ogni residuo dubbio su una questione sollevata da Vittorio del Gaizo nel suo studio storico artistico sul palazzo ora sede del Senato della Repubblica. La cosiddetta *Sala Italia,* un tempo *Salone dei re,* vasta sala di rappresentanza ricavata nel 1904 con l'abbattimento di una parete divisoria, presenta alle pareti, nella cornice in alto, riquadrati da fregi pittorici, sei affreschi di carattere storico "che una volta erano otto ed ora sono sei, perché i due che si trovavano sui lati della parete divisoria furono asportati e collocati nella Sala Cavour". Esaminando tali affreschi lo stesso Vittorio del Gaizo nota la coincidenza numerica con l'indicazione vasariana relativa allo studiolo di Madama e, sia pure con molte cautele, tuttavia afferma di ritenere Daniele da Volterra "fuori causa per ovvie considerazioni stilistiche, senza dire che dalle storie non traspare alcun riferimento alla vita di Carlo V"[6].

Noti i soggetti dei quadri e nota l'indicazione che essi erano commentati da didascalie latine redatte dal Raineri, si può senza la minima esitazione escludere che gli affreschi superstiti abbiano a che fare con lo studiolo di Margherita, ma il commento di Girolamo Raineri suscita invece una nuova questione che va segnalata agli studiosi del Vasari. Questi infatti attribuisce senza meno a Daniele da Volterra la pittura di tutte otto le "storiette" a esaltazione dell'Imperatore, mentre il Raineri, che non soltanto quello studiolo avrà visitato ma che sarà stato anche spettatore dei lavori per il suo allestimento, parla al plurale dei "più eccellenti pittori d'Italia", espressione che potrebbe sottintendere una generica volontà di amplificare ulteriormente il tono encomiastico della descrizione, ma che più verosimilmente andrà intesa alla lettera e servirà dunque a correggere e integrare in sede di commento il passo delle *Vite* vasariane relativo a Daniele da Volterra.

DOMENICO CHIODO

---

[5] Idem, vol. V p. 543.
[6] VITTORIO DEL GAIZO, *Palazzo Madama*, in *Il Palazzo Madama. Sede del Senato*, Roma, Editalia, 1969, p. 74.